

NATURA E STRUTTURA DELLA RELAZIONE¹

La presente Relazione nasce in adempimento a quanto previsto dall'art. 17 della **Legge 11 novembre 2011, n. 180** ("Norme per la tutela della libertà d'impresa. **Statuto delle imprese**" – d'ora in poi Statuto delle imprese) che istituisce la figura del Garante per le micro, piccole e medie imprese (MicroPMI). Il Garante è stato nominato il 16 marzo 2012 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico.

In particolare, al Garante è attribuito il compito di:

- monitorare l'attuazione nell'ordinamento italiano della Comunicazione della Commissione Europea (CE) del 2008 sull'attuazione dello *Small Business Act*² e della sua revisione del 2011³;
- analizzare l'impatto della regolamentazione sulle MicroPMI in via preventiva e successiva;
- elaborare proposte finalizzate allo sviluppo delle MicroPMI;
- segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati, i casi in cui iniziative legislative o provvedimenti amministrativi possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle MicroPMI;
- coordinare i Garanti regionali istituiti presso le Regioni e monitorare le leggi regionali di interesse delle piccole imprese.

In tale ottica il Garante ha consolidato il sistema di relazioni con tutti i soggetti centrali e locali che si occupano di MPMI, sia per identificare le aree tematiche su cui maggiormente attirare l'attenzione dei policy maker, sia per facilitare l'interlocuzione delle MPMI con le istituzioni.

Presso il Garante è istituito un **Tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria** maggiormente rappresentative del segmento delle MicroPMI, con funzione di organo di partenariato delle relative politiche di sviluppo, in raccordo con le Regioni⁴.

La partecipazione alla rete degli **SME Envoy europei** (Allegato 2), in parallelo alla funzione di Garante Nazionale, ha consentito la circolazione delle *best practice* anche in ambito comunitario e ha permesso di approfondire le principali tematiche in discussione presso la Commissione europea. Il Garante, inoltre, presiedendo un gruppo al quale hanno partecipato i rappresentanti presso Bruxelles dei coordinamenti europei ed italiani delle associazioni delle imprese, ha potuto identificare ulteriori questioni di interesse delle MPMI in corso di trattazione dalle istituzioni comunitarie, nonché di esaminare la posizione di **Eurochambres** sulle proposte delle Camere di Commercio europee su una nuova politica a favore delle PMI.

¹ La presente Relazione è stata curata da Giuseppe Tripoli, Garante Nazionale delle micro, piccole e medie imprese, con la collaborazione di Carla Altobelli. Alla redazione hanno contribuito: Paolo Bulleri, Romano Tiozzo, Adriana Mauro, Federico Eichberg, Gianfranco Romeo, Giuseppe Capuano, Carla Altobelli, Marielda Caiazzo, Paolo Carnazza, Livia Regis e Mileto Rigido, Fabrizio Costa (Invitalia), Gaetano Fausto Esposito e Pina Costa (Assocamerestero). Si ringraziano inoltre per aver condiviso riflessioni, dati e preziosi spunti: Mattia Corbetta, Francesco Morgia, Federico Pacifici, Laura Izzo, Sabrina Diella e Maria Grazia Pedone (Unioncamere), Antonio Benfatto (Infocamere), Andrea Bacchetti e Massimo Zanardini (Università di Brescia), Massimo Lentsch (Comark Spa).

Le analisi sono state chiuse con le informazioni disponibili al 31.01.2014.

² Comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)».

³ Comunicazione della Commissione europea COM (2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "*Small Business Act*" per l'Europa».

⁴ L'attività del Tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle MicroPMI integra quella del "Tavolo consultivo permanente di monitoraggio congiunturale e individuazione dei fabbisogni e criticità delle PMI", costituito presso la Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico; il "Tavolo Permanente PMI", istituito con D.M. del 31 marzo del 2010, intende essere "un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese, in un'ottica di consolidamento e di sviluppo delle PMI".

Su segnalazione delle associazioni, inoltre, il Garante ha approfondito alcune tematiche di maggiore criticità per le imprese, attraverso la realizzazione di formali **audizioni**.

Nell'ambito dell'attività di informazione e sensibilizzazione sulle azioni previste dalla *Small Business Act*, infine, il Garante ha partecipato a **diversi incontri sul territorio** finalizzati a favorire l'attenzione sullo SBA a livello regionale⁵. Questa è l'attività che maggiormente ha impegnato il Garante nel 2013, un'attività di ascolto delle MPMI, un vero e proprio "viaggio" a contatto con le imprese e i territori.

Per svolgere la sua attività, il Garante si è avvalso, senza nessun onere aggiuntivo per lo Stato, degli uffici del Ministero Sviluppo Economico⁶ e della collaborazione dell'ISTAT, del sistema camerale, di Unioncamere, di Infocamere, della Banca d'Italia, nonché di organismi pubblici e privati nazionali (Agenzia ICE, Invitalia, Fondazione Bassetti, Simest) ed internazionali (OCSE).

Sono stati altresì utilizzati alcuni osservatori e strumenti operativi. Tra questi si citano:

- L'Osservatorio PMI – Regioni, che realizza un report semestrale sulle imprese di micro e piccole dimensioni e sulla loro articolazione nelle diverse aree territoriali.
- L'Osservatorio sulle filiere produttive con analisi intra-settoriali sui nuovi modelli aggregativi tra imprese (Allegato 3).
- Lo SBA Monitoring Point, incaricato di predisporre il Rapporto Annuale di monitoraggio sulle politiche adottate in attuazione dello SBA⁷.
- I focus group e i seminari tematici organizzati con l'OCSE presso il Ministero dello Sviluppo Economico che hanno visto la partecipazione di esperti esterni e diversi *Stakeholder*, anche in occasione della predisposizione da parte dell'OCSE di una Review sull'Italia (*Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy*, in fase di pubblicazione).
- Gli incontri informali sul territorio con gruppi di imprese dei tessuti produttivi di diverse realtà distrettuali.
- L'Indagine del Ministero su un campione di micro, piccole e medie imprese.
- Il sito www.garantepmi.gov.it, in una sezione appositamente creata all'interno del portale istituzionale del Ministero dello Sviluppo Economico come canale informativo per le associazioni di categoria e le imprese sui documenti e le informazioni relative all'attività del Garante, e come strumento di dialogo diretto con le imprese, per raccogliere, in particolare, segnalazioni sugli elementi di maggior urgenza⁸.

⁵ Si ricorda a tal proposito che il Documento di Revisione dello SBA del febbraio 2011 ha recepito la proposta del Ministero dello Sviluppo Economico, presentata congiuntamente al Tavolo Permanente PMI e ad altri soggetti istituzionali, di adottare piani non solo nazionali ma anche locali di implementazione dello SBA, affinché quest'ultimo trovi la propria concreta attuazione in un contesto il più possibile prossimo agli imprenditori.

⁶ Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione e Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi dello stesso Dipartimento.

⁷ Il Rapporto annuale di attuazione dello SBA, predisposto ai sensi della Direttiva PCM del maggio 2010 (art. 6), dalla Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi del Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare le misure adottate a favore delle MicroPMI. I rapporti già definiti e pubblicati riguardano il 2009, il 2010, il 2011 e 2012. E' in corso di pubblicazione il Rapporto relativo alle misure adottate nel 2012.

Il Rapporto SBA dell'Italia è stato citato come esempio di "buona pratica" nel Documento di Revisione della Commissione europea approvato il 23 febbraio 2011 e, sia il percorso metodologico che i suoi contenuti, sono stati discussi in più occasioni presso "The Expert group policy-related research on entrepreneurship and SMEs" della Commissione europea. Un'importante novità dell'edizione del 2012 è rappresentata dalla redazione di una sezione a cura della Commissione "Attività Produttive" della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dedicato alle *best practices* relative alle recenti politiche attuate a favore delle MicroPMI da parte delle Regioni italiane. Si tratta di un primo fondamentale passo verso quel processo di monitoraggio delle leggi regionali previsto dall'art. 17 dello Statuto, al fine anche della promozione e disseminazione delle buone pratiche.

⁸ Il sito è al momento in fase di manutenzione e di aggiornamento in seguito ai cambiamenti nell'assetto organizzativo del Ministero previsti nel DPCM 5 dicembre 2013 (Regolamento di organizzazione pubblicato nella G.U. il 24 gennaio 2013).

Anche in adempimento a quanto previsto dallo Statuto, la presente Relazione raccoglie ed elabora le valutazioni e le proposte sulle normative emanate e in itinere, ed individua le misure da attuare per favorire lo sviluppo e la competitività delle MicroPMI.

In particolare, il primo capitolo analizza il contesto economico nel quale le Micro PMI operano, da un punto di vista macroeconomico, dando evidenza ad alcuni fenomeni di “nuova vitalità”, oggi in fase di emersione, e sui quale occorre intervenire mobilitando energie pubbliche e private per favorirne la valorizzazione e la crescita in un orizzonte di medio e lungo termine. Ne emerge un quadro estremamente difficile, nel quale, tuttavia, una realtà di solide tradizioni come quella italiana, non solo può sopravvivere alla lunga crisi, ma può uscirne innervata di nuove linfe capaci di trainare il Paese verso una concreta crescita economica e sociale.

Il secondo capitolo si prefigge il duplice obiettivo di evidenziare i principali interventi normativi adottati nel corso del 2013 con impatto sul mondo imprenditoriale - articolandoli alla luce dei dieci principi previsti dallo SBA⁹ - fornendo alcune prime valutazioni volte a far emergere eventuali criticità, nonché di elaborare un quadro aggiornato sullo stato di attuazione dei principali provvedimenti proposti nella prima Relazione del Garante.

Il terzo capitolo si sofferma sul contesto istituzionale di riferimento per le micro, piccole e medie imprese.

L'ultimo capitolo evidenzia le principali indicazioni di intervento prioritarie per garantire la sopravvivenza di un'ampia platea di imprese, soprattutto piccole, che oggi vive una fase di grave difficoltà, e per accrescere la competitività dell'intero apparato produttivo.

Infine negli allegati sono illustrati i principali risultati degli osservatori, studi, indagini e degli altri strumenti operativi utilizzati dal Garante nell'espletamento delle sue funzioni.

⁹ Per un esame dettagliato dei 10 principi dello SBA si rinvia al successivo capitolo 2.

EXECUTIVE SUMMARY

Il 2013 è stato un **anno pesantissimo** per il nostro sistema di micro, piccola e media impresa.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, pari a + 12.681, è stato il peggiore degli ultimi anni; oltre 10.000 fallimenti nell'anno (livello mai raggiunto nel decennio precedente); un differenziale crescente rispetto ai principali Paesi *competitor* europei tanto nei costi di accesso al credito (in media, 160 pp. in più di un concorrente di pari dimensione francese o tedesco), quanto in quelli per l'energia (+ 20% rispetto alla media europea); un aggravio nei costi della logistica che pesano annualmente sulle imprese per 12 miliardi di euro. Questi sono solo alcuni degli indicatori della gravità della situazione.

In tale scenario, sono tuttavia emersi alcuni **fenomeni di vitalità** che indicano la strada.

Le **aggregazioni** tra “piccoli”, spesso trainate dalle imprese di **medie dimensioni**. *Performance* particolarmente positive nell'**export**, con uno spostamento verso la **tecnologia** (filiera meccanica: macchine tessili, agricole, per l'imballaggio, rubinetteria, pompe e scambiatori di calore, mecatronica; filiera chimico-farmaceutica) e verso la qualità (**beni di lusso** per la persona e per la casa). La ricomposizione e **ristrutturazione dei settori** e delle filiere del Made in Italy che combinano sempre più intensamente manifattura e servizi avanzati.

L'incontro di tradizione ed innovazione che, attraverso l'**uso del digitale** (*3d printing, rapid prototyping*) vivifica il “saper fare” artigiano di alta qualità. Una crescente presenza di **imprenditoria femminile**. Il senso del fare impresa che si diffonde tra i **giovani e gli immigrati** di prima e seconda generazione. Le interessanti prospettive legate al fenomeno delle **start up innovative** e della contaminazione tra imprese, università e laboratori - “Contamination Lab”, “Fab-Lab” - per la sperimentazione condivisa di nuovi prototipi. La riscoperta della **dimensione sociale** delle imprese (come dimostra il saldo positivo delle cooperative e delle imprese sociali). Il primo affermarsi e consolidarsi della **filiera “green”**.

Il **Garante**, che – merita ricordarlo – ha operato a costo zero, tramite avvalimento, su base volontaria oltre che del Ministero dello Sviluppo Economico di altre amministrazioni centrali, organismi pubblici e privati, registra nel 2013 alcuni **risultati positivi**: dal fronte del credito, con il rafforzamento in particolare del Fondo Centrale di garanzia; alla semplificazione, in vari ambiti; dall'internazionalizzazione, perché sia più alla portata delle piccole imprese potenzialmente esportatrici; al sostegno dell'innovazione e degli investimenti, con la nuova “Sabatini” e facilitando l'assunzione di personale qualificato.

Il coinvolgimento ed il dialogo costanti con le associazioni imprenditoriali e le imprese stesse, hanno consentito di raccogliere, rielaborare, veicolare una serie di proposte normative – delle quali diverse sono state approvate - e di mantenere viva l'attenzione del decisore politico sulle esigenze delle MicroPMI.

Focalizzare l'attenzione su questo mondo ancora vitale è una condizione fondamentale per la prosperità futura del nostro paese.

La Relazione evidenzia perciò alcune **indicazioni di policy**.

Il processo di **integrazione europea**, che ha finora mostrato quasi esclusivamente il volto del rigore e dell'austerità, deve introdurre quote significative di spinta sull'economia reale, anche attraverso la revisione di regole ed Accordi: un tema, questo, sentitissimo dal mondo delle MicroPMI. E' importante che l'Europa punti con decisione sul recupero di competitività del proprio sistema d'impresa, come sta effettivamente già accadendo con il c. detto “**Industrial Compact**” e con una coerente politica commerciale.

Prioritario è l'alleggerimento degli **oneri fiscali sul lavoro e sugli investimenti**, per liberare risorse

che le imprese possano destinare ad agganciare la ripresa e dar fiato al mercato interno. Così come l'abbattimento a tappe forzate dell'insostenibile **onere burocratico**.

Decisa è la presenza sui **mercati esteri** che permane come traguardo vitale di molte piccole che chiedono più informazioni, più sostegno manageriale, più efficaci forme di accompagnamento.

Il **rapporto con le banche** rimane critico e, seppur i diversi strumenti recentemente messi a punto abbiano mitigato in parte la dinamica restrittiva del credito, aprendo l'utilizzo di **canali alternativi** di finanziamento per le imprese, il tema rimane ancora fonte di forti preoccupazioni e rischi per le imprese.

Le **risorse per l'innovazione** sono scarse, e vanno inoltre efficacemente utilizzate tutte le risorse comunitarie.

Infine, per trovare soluzioni funzionali su tutti questi temi, è certamente essenziale stabilire modalità più semplici e coordinate di **raccordo tra livello centrale e le Regioni**.

Gli Stati Uniti hanno da molti decenni individuato, con la *Small Business Administration* - cui l'istituzione del Garante fa riferimento - una forma di affiancamento alle imprese che ha consentito a semplici idee di innescare *start up*, creare occupazione e ricchezza per poi, talvolta, crescere fino a diventare multinazionali.

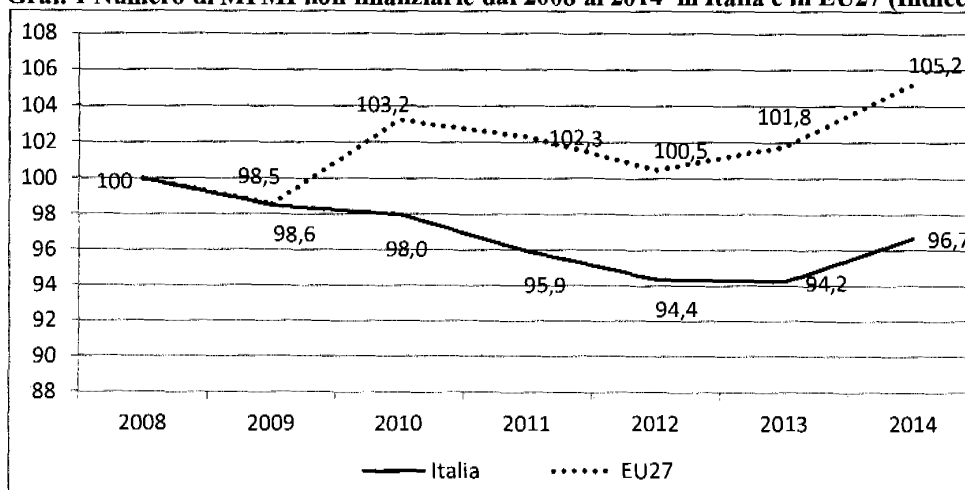
Questa è la sfida istituzionale vera che l'Italia e l'Europa si trovano davanti.

1. LE MICROPMI E IL CONTESTO ECONOMICO

Le **micro, piccole e medie imprese** (MPMI) rappresentano **in Europa** il 99,8% delle imprese non finanziarie; la stragrande maggioranza (92,1%) è formata da micro-imprese con meno di dieci addetti. Nelle MPMI europee trova impiego circa il 66% dell'occupazione totale e si produce il 58,4% del valore aggiunto dell'Unione.

In Italia le MicroPMI rappresentano un vero caposaldo per l'economia del Paese. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT (2010) su oltre 4,4 milioni di imprese extra-agricole, il 99,9% è costituito da MicroPMI e di queste la quasi totalità (95%) rientra nella dimensione di micro impresa¹⁰. Nelle MicroPMI italiane trova impiego l'81% dell'occupazione totale e si produce il 71,3% del valore aggiunto. Rilevante è anche il contributo in termini di esportazioni (circa il 54% del totale). Le imprese di dimensione media in Italia sono appena lo 0,5% del totale, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%. E' interessante segnalare che le **medie imprese** manifatturiere continuano a rappresentare un segmento solido del sistema industriale italiano che nel 2012 ha consolidato leggermente la dimensione ed ha continuato a mostrare un'elevata propensione all'export (90% è la quota di medie imprese esportatrici). Il fatturato all'estero, che è stato determinante per i loro risultati di bilancio, nel 2012 ha mostrato un lieve aumento, in linea con la crescita del numero medio di mercati di sbocco¹¹. Le medie imprese industriali italiane ricoprono spesso il ruolo di capofila nei distretti industriali e nelle reti, e potrebbero trainare molte piccole imprese subfornitrici verso la ripresa, ma rappresentano un *cluster* ancora troppo ristretto (circa 3.700 medie imprese industriali attive al 2011) che sarebbe auspicabile ampliare.

Graf. 1 Numero di MPMI non finanziarie dal 2008 al 2014 in Italia e in EU27 (Indice 2008=100)



Fonte: elaborazioni Ufficio del Garante su dati Eurostat - Cambridge Econometrics

La crisi ha inciso sulla dinamica delle imprese di tutte le dimensioni nell'Unione europea, ma la flessione è stata più lunga e più profonda per le imprese italiane rispetto alla situazione media dell'UE 27. Con riferimento, in particolare, al segmento delle MPMI, in Italia si rileva un calo già a partire dal 2008 e fino al 2013, e la ripresa è stimata soltanto a partire dal 2014 (anno in cui il

¹⁰ Per quanto concerne le aziende agricole il peso delle micro e PMI è ancora più marcato: l'82,7% delle aziende agricole ha meno di un'unità di lavoro a tempo pieno e ben il 97,3% è costituito da ditte individuali.

¹¹ Le Medie imprese industriali italiane 2002-2011, Mediobanca Unioncamere, novembre 2013.

numero di MPMI non riesce ancora a recuperare i valori precisi). Nell'UE27 è prevista una crescita già a partire dal 2013 che dovrebbe peraltro rafforzarsi nel 2014.

L'Italia è comunque un Paese dall'**imprenditorialità diffusa**, nel quale il tessuto produttivo si caratterizza per una marcata connotazione sociale. I dati della Commissione Europea, come sottolinea anche l'OCSE nell'ultimo rapporto sull'Italia¹², indicano che nel nostro Paese c'è più voglia di «fare impresa» rispetto ai suoi principali *competitor* europei. Il 44% degli italiani sceglie di fare ricorso all'auto-impiego (37% nella media europea); più della metà considera tale scelta un'opportunità di fare carriera, ma vi è una percentuale non indifferente di persone che non trova alternative a causa della lunga congiuntura negativa che ha travolto anche il mercato del lavoro.

Questa forte propensione all'imprenditorialità insita nella tradizione italiana, è anche legata a una peculiare "**figura dell'imprenditore**" intrisa di valori sociali e locali. Valori che lo annodano alla storia, alla collettività, al territorio, e sono in grado di alimentare un sistema di interazioni nel contesto storico e culturale di riferimento che, dalla fine degli anni Sessanta, ha trovato espressione nei distretti industriali e più recentemente in altre forme aggregative - quali ad esempio le reti collaborative, le filiere produttive, i gruppi di impresa, le ATI, ecc. Per contro, la successione d'impresa, proprio per i motivi sopra esposti risulta problematica ed espone maggiormente le imprese italiane al rischio di uscire dal mercato.

Il processo di **entrata e di uscita delle imprese nel mercato** è al centro di un lungo dibattito che pone l'imprenditorialità in relazione con la crescita economica di un Paese: tassi di natalità elevati garantiscono un flusso costante di nuove imprese che esercitano una pressione concorrenziale sulle imprese già insediate, producendo un effetto positivo sulla produttività.

Ma il protrarsi di una congiuntura economica sfavorevole ha condizionato pesantemente i tassi di mortalità delle imprese, rischiando di intaccare duramente il tessuto produttivo italiano. Nel 2013 il **saldo tra iscrizioni e cessazioni** è stato il peggiore degli ultimi anni (v. Box 1) I soli motori della debole tenuta del tessuto imprenditoriale sono stati le imprese individuali di stranieri, le imprese giovanili e quelle femminili.

Nei primi nove mesi del 2013 i fallimenti sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto nell'ultimo decennio¹³.

Inoltre a settembre 2013 sono attivi presso il MiSE 142 **Tavoli di crisi** relativi a imprese o unità locali di gruppi che hanno avuto incontri presso il MiSE per la ricerca di una soluzione. Il 60% di questi Tavoli riguarda le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), il 37% le imprese di media dimensione (50-249 addetti), il 3% le piccole imprese (10-49 addetti).

Timidi segnali positivi sulla **demografia delle imprese** si intravedono dagli ultimi dati Unioncamere che mostrano come siano in crescita - in risposta alla crisi - le **imprese femminili** (ad un tasso quasi triplo rispetto alla crescita media del totale delle imprese italiane). Anche i **giovani** stanno facendo la loro parte e, a fronte di uno stock di imprenditori under 35 pari al 10,5% del totale, ben il 34% delle iscrizioni nei registri camerali ha riguardato i giovani. Nel complesso i dati al 31 dicembre 2013 mostrano un saldo tra aperture e chiusure di imprese leggermente positivo (+12.681 unità). Osservando le forme giuridiche la debole tenuta è però ascrivibile soltanto alle **società di capitali** (il 68,4% di tutto il saldo) e alle altre forme -cooperative, consorzi e persone fisiche. Anche dall'analisi delle nuove aperture di Partite IVA del Dipartimento delle Finanze del

¹² OECD, Review of SME and Entrepreneurship Issues and Policies in Italy, Paris, in fase di pubblicazione.

¹³ Cerved Group, Osservatorio sui fallimenti, procedure e chiusure di imprese, novembre 2013.

MEF, le società di capitali (19,2% del totale) sono l'unica tipologia che tra Gennaio e Luglio 2013 ha registrato un aumento (+11%). Le **imprese micro e piccole** sono invece il segmento che in misura maggiore sembra continuare a soffrire per il protrarsi della crisi: nell'anno 2013 le ditte individuali rappresentano il 64% del totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

Uno dei fattori di maggiore debolezza è la loro **forte dipendenza dalle banche**, sia per le minori opportunità che esse hanno di reperire fonti di finanziamento alternative, sia per la natura familiare della proprietà che rende gli imprenditori restii ad aprire il capitale all'ingresso di nuovi soci o a reperire fondi sul mercato o presso investitori istituzionali diversi dalle banche¹⁴. Il **costo del credito**, soprattutto per gli importi più piccoli che riguardano in prevalenza le micro e piccole imprese è più elevato rispetto ai tassi praticati nei principali paesi europei per analoghi finanziamenti (per approfondimenti v. Allegato 1).

La competitività delle imprese risulta penalizzata anche dal costo troppo elevato dell'**energia** che l'Italia paga circa il 20% in più della media europea (nel caso dell'energia elettrica circa il 43% in più e con punte ancora superiori nel caso delle imprese con consumi caratteristici di attività industriali di dimensioni ridotte). Una struttura di prezzi analoga a quella della media UE27 potrebbe tradursi in un risparmio per le imprese italiane di oltre 12 miliardi di euro all'anno¹⁵.

Inoltre la competitività delle imprese passa anche per l'adeguatezza e l'efficienza del **sistema logistico** di un Paese. Complessivamente l'Italia sostiene un costo della logistica superiore dell'11% rispetto alla media europea, con un aggravio per il sistema delle imprese italiane di oltre 12 miliardi (Allegato 1)¹⁶. Alle imprese italiane, per poter essere effettivamente competitive, serve poter contare su un **sistema logistico e distributivo** in grado di veicolare meglio le esportazioni italiane e di rafforzare la presenza su nuovi mercati. Tuttavia oggi in Italia la commercializzazione dei prodotti è quasi esclusivamente terreno di operatori esteri.

Oltre ai fattori di contesto ricordati poc'anzi, le imprese continuano a scontrarsi con una dinamica fortemente negativa della **domanda interna** che pesa drammaticamente sul segmento delle micro e piccole imprese, poco proiettato sui **mercati esteri**. Come emerge anche dalle recenti analisi dell'OCSE, la presenza di imprese "stabilmente" esportatrici in Italia è ancora troppo ridotta ed accrescerne la numero dovrebbe essere una delle principali priorità che il Paese deve porsi¹⁷. L'**e-commerce** rappresenta un potenziale canale incrementale per l'export delle imprese italiane e potrebbe ricoprire un ruolo determinante nel favorire l'export delle MicroPMI. Ma gran parte delle MPMI italiane non è stata finora in grado di sfruttare l'enorme potenziale di questo canale, principalmente a causa di un livello di digitalizzazione ancora basso. Le **barriere** dichiarate dalle MPMI italiane sono soprattutto di carattere normativo e fiscale, per la mancata omogeneizzazione della regolamentazione a livello europeo. Tra l'altro lo sviluppo del commercio elettronico va di pari passo con la crescita della capacità logistica, per cui i gap sul secondo aspetto rappresentano

¹⁴ Una maggiore apertura al capitale di rischio è correlata positivamente con tassi di sviluppo elevati, crescita degli investimenti in innovazione e in R&S, passaggi generazionali (Borsa Italiana, Gli effetti della quotazione, Paper di approfondimento giugno 2005). Inoltre secondo uno studio del Dipartimento di Finanza dell'Università Bicconi di Milano, "Come sarebbe l'Italia con 1000 società quotate" (2011) se l'Italia portasse a 1.000 il numero delle proprie aziende quotate si avrebbe un incremento del Pil reale variabile tra lo 0,9% e l'1,5%, un aumento dell'occupazione (+137.000 posti di lavoro in un anno) ed un aumento del gettito fiscale (+2,85 miliardi di euro)".

¹⁵ Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, I costi dell'energia in Italia, 2013.

¹⁶ SRM, Logistica e sviluppo economico, 2013. Per approfondimenti si veda inoltre Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, Il Piano Nazionale della Logistica 2012-2020, 2012.; per l'impatto del processo di riorganizzazione logistica sulla PTF, cfr. Gaetano Fausto Esposito, Pietro Spirito, Il ruolo dei servizi e dei processi di *outsourcing* nelle dinamiche della produttività totale dei fattori: una applicazione al settore della logistica, *Economia&lavoro*, n. 2, 2013.

¹⁷ Il Centro Studi di Confindustria ha stimato che un aumento di 1 punto percentuale del tasso di crescita dell'export di merci è associato ad un aumento di 0,24 punti del tasso di crescita del Pil italiano. Se nei prossimi cinque anni l'export italiano aumentasse il suo peso sul Pil di 1,6 punti all'anno si avrebbe un incremento aggiuntivo di Pil pari allo 0,7% annuo.

anche un vincolo per il primo, da ciò la necessità di sviluppare politiche integrate al riguardo. Infine, il protrarsi della crisi negli ultimi anni ha rinnovato fortemente la sensibilità pubblico-privata sul **tema dell'innovazione**, quale leva cruciale per consentire alle imprese italiane di competere sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia la spesa totale in R&S in Italia è pari all'1,3% del PIL, un valore ancora lontano dalla media della UE (2%). Sebbene occorra sottolineare come questo indicatore da solo non consenta di dar conto della effettiva dimensione del gap per un sistema produttivo come il nostro, fortemente basato sullo sviluppo di una capacità innovativa informale, connessa allo sviluppo di nuovi saperi aziendali e alla loro ibridizzazione con competenze trasversali (vedi BOX n. 2).

BOX n. 1 Gli effetti della crisi sulle MPMI

La lunga recessione ha portato a una lenta trasformazione del tessuto imprenditoriale del Paese. Dal 2008 al 2013 oltre 2,1 milioni di imprese hanno cessato l'attività ed ogni anno si è registrata una lenta ma **costante erosione dei saldi**.

L'anno appena concluso, infatti, è stato quello con il saldo tra imprese iscritte e cessate peggiore degli ultimi dieci anni (+12.681).

Tale risultato è stato peggiore persino di quelli conseguiti nel 2009 e nel 2012 (saldi rispettivamente pari a 17.385 e 18.900 imprese).

Analizzando la dinamica del tasso di crescita delle imprese, si osserva una progressiva riduzione, fino a diventare, nel 2013, quasi nullo.

Nell'anno appena concluso, in particolare, a fronte di 1.053 imprese nate al giorno, 1.018 hanno chiuso i battenti.

Si è approfondita soprattutto la crisi del **mondo artigiano** che per il quinto anno consecutivo presenta saldi negativi delle imprese nate al netto di quelle cessate. Il perdurare della crisi sta infatti **stremando, pesantemente e in misura crescente**, la capacità di tenuta di questo settore.

Le **ditte individuali** continuano a rappresentare la forma giuridica con la più forte contrazione. Esse nel 2013 incidono per il 64% al totale imprese nate ma concorrono per il 76% al totale di quelle cessate.

I **settori** che nel 2013 hanno visto ridurre maggiormente la propria base imprenditoriale sono stati l'industria, le costruzioni e i trasporti-magazzinaggio.

Viceversa sono leggermente cresciute le imprese del commercio, quelle che operano negli alloggi e ristorazione, e i servizi di supporto alle imprese (che includono noleggio e agenzie di viaggio).

I dati relativi ai **fallimenti, liquidazioni ed altre procedure** confermano la natura sistemica della crisi che ha colpito le imprese italiane: le chiusure nel terzo trimestre 2013 risultano in aumento in quasi tutti i macro-settori e non risparmiano nessuna area geografica del Paese.

Tutte le procedure monitorate dall'Osservatorio Cerved hanno raggiunto il massimo storico da oltre un decennio. I **fallimenti**, in particolare, sono continuati a crescere a ritmi molto elevati e nel terzo trimestre se ne contano più di 2.500 (+9,2%), portando il totale dell'anno a sfiorare quota 10 mila (+12,1%), un livello mai raggiunto alla fine di settembre nel corso dell'ultimo decennio. Inoltre l'aumento dei default riguarda tutte le forme giuridiche, con tassi di crescita a due cifre: +12,6% per le società di capitale, +10,2% per le società di persone e +11,4% per le altre forme giuridiche.

BOX 2: Come si è trasformato il nostro sistema imprenditoriale

Durante la crisi, tra riorganizzazione e declino, si è assistito ad un processo di generale trasformazione del tessuto produttivo italiano. Si osservano principalmente i seguenti fenomeni:

- 1) Segnali di **riorganizzazione strutturale** specie in alcuni settori caratterizzati dalla marcata presenza di microimprese (come nel commercio). Su questo versante, ad esempio, si è assistito a una crescita degli operatori online a fronte di un ridimensionamento del commercio tradizionale; nel piccolo commercio alimentare sono aumentate le vendite di prodotti biologici. Il settore **manifatturiero** ha proseguito il cammino verso un più intenso processo di miglioramento qualitativo dei prodotti. Al suo interno alcuni comparti sono cresciuti, seppure in presenza di un generale ridimensionamento complessivo. I dati Istat dell'ultimo Censimento confermano una tendenza verso una **parziale de-industrializzazione**, con un calo dell'occupazione nella manifattura (-919 mila addetti) che nel periodo intercensuario ha raggiunto punte massime nella riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature, nell'industria tessile-abbigliamento e nella fabbricazione di coke. In aumento invece gli addetti del commercio, alberghi e ristorazione (+723 mila) e servizi alle imprese (+615 mila). L'edilizia ha mostrato una generale tenuta grazie anche agli interventi di sostegno messi a punto negli ultimi anni (es. misure ecobonus, sblocco dei pagamenti della PA).
- 2) Lo svilupparsi di un crescente processo di **rifocalizzazione sulle competenze core aziendali**, con un processo particolarmente evidente in chi ha avuto un comportamento di reazione alle crisi di traduzione del sapere aziendale in nuove applicazioni, attraverso una maggiore attenzione alla ibridizzazione di *knowledge* interno con opportunità innovative tratte dall'estero. Ciò comporta una modifica della tradizionale concezione di specializzazione tecnologica, oltre che del processo di innovazione, sempre più frutto della crescita di un *know how ingegneristico* (distinto da una tecnologia spesso disponibile a vasto raggio) accompagnato anche a forme di ri-verticalizzazione di competenze rispetto all'inizio degli anni 2000.
- 3) Segnali di **cambiamento** anche nella **specializzazione produttiva**. Il nostro **interscambio con l'estero** ne è una prova. Alcuni **settori manifatturieri di eccellenza** si sono fatti strada nell'export: automazione-meccanica (macchinari e apparecchi non elettrici ed elettrici, più i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli), prodotti in metallo, articoli in gomma e plastica, raffinazione-chimica-farmaceutica, che pur in leggero deficit ha aumentato il suo export in misura assai superiore all'import, conquistando nuove nicchie di mercato. Una prova di questo cambiamento nella *specializzazione internazionale* dell'industria italiana è che nel 2012, su 105 miliardi di *surplus* manifatturiero (escluse auto ed elettronica tradizionalmente deficitari), le specializzazioni sopra citate rappresentavano il 71% del totale a fronte del 41% nel 2000.
- 4) Con la crescente diffusione degli accordi di libero scambio si stanno inoltre affermando delle **nuove geografie verso cui esportare**. Nei prossimi anni è prevista ad esempio una crescente domanda globale di prodotti italiani *food* di qualità e l'Agribusiness, oltre a crescere in Europa occidentale, potrà beneficiare della domanda in espansione negli USA, in America Latina ed anche in Russia. L'alta gamma del tessile-abbigliamento potrà trovare ancora sbocco in Cina. La richiesta di Meccanica *Made in Italy*, una punta di diamante tra i **prodotti italiani di eccellente standard qualitativo**, potrà crescere a seguito dell'aumento dei paesi in cui si svilupperà l'industria manifatturiera (con ampi sbocchi ad esempio in Messico e in Asia).
- 5) Vi è poi il fenomeno in crescita delle **imprese italiane totalmente "green"**. Le piccole imprese italiane sembrano pronte a contribuire alla sfida della crescita sostenibile lanciata dall'UE nella Strategia Europa 2020 concorrendo alla costruzione di un'economia a basse emissioni di CO₂. Da un'indagine di Fondazione Impresa emerge infatti che una impresa su quattro ha introdotto tecnologie o sistemi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale negli ultimi due anni.
- 6) Un ulteriore fenomeno in aumento, infine, è quello relativo all'**integrazione tra settori produttivi**. Le filiere si stanno riorganizzando a livello globale con un *mix* sempre più intenso di manifattura e servizi soprattutto del terziario avanzato.

BOX n. 3 L'internazionalizzazione: le eccellenze italiane nel mondo

Su circa 5.500 prodotti in cui si può suddividere statisticamente il commercio mondiale (Fondazione Edison), l'Italia può vantare **più di 1.400 beni** in cui riesce a posizionarsi **tra i primi cinque Paesi al mondo** per attivo commerciale con l'estero (con 235 primi posti). Restringendo l'analisi a circa 4.000 prodotti, l'Italia è, dopo la Cina, il Paese che nel 2011 ha battuto più volte la Germania per surplus con l'estero in circa 1.200 prodotti.

Questi dati possono suggerire i punti di forza da valorizzare e su cosa si potrebbe prioritariamente puntare al fine di ritrovare la via della crescita nel nostro Paese: una meccanica di straordinaria qualità (che spazia dalle macchine tessili, per l'agricoltura, per l'imballaggio, alla rubinetteria, alle pompe, agli scambiatori di calore, alla meccatronica), beni di lusso per la persona e per la casa, un'agricoltura di elevato standard qualitativo in molti prodotti (quali il vino, l'olio d'oliva), un turismo che potrebbe essere maggiormente sostenuto anche dalla presenza in Italia di beni culturali ed artistici di valore inestimabile.

Nell'ambito delle medie imprese italiane vi sono aziende che riescono ad avere successo anche in tempi durissimi come quelli che stiamo vivendo, operando proiettate quasi esclusivamente sui mercati esteri. Secondo gli ultimi dati Unioncamere-Mediobanca, il 90% delle **medie imprese** italiane esporta i propri prodotti all'estero, con una quota media di fatturato sull'estero pari nel 2012 al 51%, in crescita rispetto all'anno precedente (43%).

Anche il numero di aree di sbocco per ciascuna impresa di medie dimensioni è aumentato, passando da 1,9 a 2,1.

In generale, molte aziende appartenenti alle diverse filiere produttive, pur operando talora secondo una tradizione sostanzialmente artigianale, sono riuscite ad **aprirsi sui mercati esteri** attraverso il canale del **commercio elettronico**, riuscendo così a contrastare abbondantemente l'anemia del mercato nazionale. Imprese anche medio-piccole sono in questo modo riuscite ad entrare nel novero dei migliori venditori su ebay.it, o a presidiare i principali *social network*, da Facebook a Google+, a Twitter e YouTube. Le criticità riscontrate negli ultimi anni sul mercato nazionale sono state spesso ampiamente ripagate dal successo raggiunto a pochi anni dal lancio di piattaforme di e-commerce.

Molte aziende si sono unite (ad esempio attraverso un contratto di rete) registrando un marchio per promuovere i loro prodotti sia in Italia che all'estero, facendosi conoscere ed apprezzare in moltissimi Paesi (europei e non) attraverso la realizzazione di piattaforme web. Prodotti di eccellenza, spesso di lusso, sono venduti in alcune economie emergenti (come Cina, Russia, India ed Emirati Arabi) caratterizzate dalla presenza di consumatori giovani e abbienti, "digitalizzati" e molto abituati ad effettuare acquisti online.

In conclusione, **l'e-commerce** può rappresentare un vero e proprio **canale incrementale** per le **vendite sui mercati soprattutto esteri**, proprio nel segmento delle micro, piccole e medie imprese che tradizionalmente incontrano più ostacoli (sia di natura economica, sia per le complessità organizzative e strategiche difficili da gestire con una bassa dimensione), e sono dunque particolarmente restie ad aprirsi all'export.

BOX n. 4 MPMI: Le traiettorie dell'innovazione

L'idea della stampa 3d risale agli anni '90 e quello che agli inizi del 2000 si chiamava "rapid prototyping" era già utilizzato per produrre i componenti delle monoposto dal team Renault F1.

Nel quadro di cambiamento di scenario oggi in atto si rilevano principalmente due fattori:

- 1) il crollo del costo delle stampanti 3d di uso consumer (a partire da 1.000/1.500 euro), con vendite che nel 2012 hanno raggiunto i 2,2 miliardi di dollari che saliranno a 6 entro il 2017;
- 2) il salto di paradigma con le stampanti industriali (già usate negli USA) che con ceramica e composti metallici consentono la produzione di componenti per elicotteri, auto, moto.

L'impatto del 3d printing e della diffusione capillare di questo nuovo "impianto industriale" sui nuovi modi di produzione e sui modelli di consumo, è tale che non sembra retorico parlare di "nuova rivoluzione industriale". Per l'impresa capitalista e taylorista, la fabbrica, il "luogo del fare", era basato sulle economie di scala e il prodotto era quello per il consumo indistinto di massa. Oggi il luogo della produzione è un mix tra garage, bottega artigiana e laboratorio: dall'incontro tra tecnologia digitale e produzione personalizzata si apre il mondo nuovo della scelta "totale" dei consumatori che arriva all'estremo dell'autoprogettazione e autoproduzione.

Dal mix tra tecnologie di stampa 3D e creatività tipica della produzione artigianale e manifatturiera di alta qualità può passare la via di un nuovo "saper fare" artigiano e il **rilancio della manifattura italiana** attraverso il **connubio tra abilità artigiane, innovazioni e design**.

In questo scenario, il lavoro e la produzione si evolvono. **I Fablab**, centri attrezzati per realizzare prototipi e sperimentazioni, sono in crescita e rappresentano un'occasione di investimento pubblico/privato. Diverse realtà stanno già investendo per trattenere talenti e saperi: creando rete con la condivisione di conoscenze mettono l'innovazione a disposizione delle imprese che desiderano creare nuovi prodotti e aprirsi a nuovi mercati.

Questo fenomeno sta rendendo nuovamente **attraenti per i giovani molte attività manuali** e lancia una sfida agli attuali percorsi della formazione professionale, a cominciare dai programmi del nuovo sistema di istruzione tecnica superiore (ITS) che si pone come livello di formazione a elevato profilo tecnico intermedio tra scuola superiore e Università, modellato sulle esigenze espresse dalle nuove filiere del manifatturiero italiano.

Inoltre questo uso del digitale consente alle nostre piccole imprese e ai giovani che vogliono fare impresa, di mettere a frutto le loro abilità creando oggetti su misura rispetto ai gusti e le esigenze dei potenziali clienti finali.

Quando operano nel segmento intermedio all'interno di catene di sub-fornitura, si possono rinnovare le filiere produttive colpite dalla crisi. Produrre in casa con la fabbricazione digitale sarà infatti più conveniente, consentendo agli operatori di rimanere in un contesto che assicuri qualità e riduca i costi impliciti delle delocalizzazioni *e-manufacturing*, *e-business*, *e-commerce*: nella **nuova rivoluzione industriale** è il digitale che riducendo costi e creando valore lega laboratori e imprese, imprese e imprese, imprese e consumatori.

Infine, nel 2012, per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, è stata introdotta la definizione di **startup innovativa** (ponendo l'Italia all'avanguardia nel confronto con i principali partner europei sul tema delle **imprese innovative**), una società di capitali costituita da meno di quattro anni, con un'elevata dotazione tecnologica, e per la quale sono stati introdotti dei benefici. A gennaio 2014 le *startup* registrate nella sezione speciale del Registro delle Imprese sono 1.554. Le regioni più densamente popolate sono Lombardia (314), Emilia Romagna (169), Lazio (164), Veneto (134) e Piemonte (128). Spiccano i servizi, che includono le attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse, ricerca scientifica e sviluppo e servizi d'informazione e altri servizi informatici. Prevalgono le società a responsabilità limitata, seguite dalle società a responsabilità limitata semplificate. Gli *incubatori certificati* registrati alla sezione speciale ad essi dedicata sono finora nove.